

STEFANO TESSAGLIA

**CHIESA CONTESTATA,
CHIESA CONTESTANTE**

Paolo VI, i cattolici e il Sessantotto

Presentazione
di MAURILIO GUASCO

Queriniana

Presentazione

Sono lieto di presentare questo contributo di un mio allievo alla ricerca storica contemporanea, poiché il Sessantotto, a distanza di cinquant'anni, rimane un momento simbolico per la storia, soprattutto a causa delle contestazioni studentesche e operaie in vari paesi.

Il 1968 è l'anno della "Rivoluzione culturale" cinese organizzata dalle Guardie rosse di Mao e delle offensive dei Vietcong in Vietnam, che metteranno in grave imbarazzo, anche sul piano internazionale, le forze militari e il prestigio nel mondo degli Stati Uniti. Problemi analoghi affrontava anche l'Unione Sovietica, con la crescita della tensione con la Cina, alla quale si avvicinava l'Albania, che decideva di uscire dal Patto di Varsavia.

È anche l'anno in cui si condensano l'uccisione di Martin Luther King (4 aprile) e di Robert Kennedy (6 giugno), la "Primavera di Praga", stroncata dalle truppe sovietiche nell'agosto successivo, e analoghe speranze e delusioni in Polonia.

In tutto il mondo, le manifestazioni vedevano come protagonisti i movimenti giovanili e studenteschi: a partire da marzo in Brasile e in Francia, in aprile nella Repubblica Federale Tedesca e in Turchia, tra aprile e maggio negli Stati Uniti (dove le manifestazioni studentesche erano già iniziate nel 1964), in settembre in Messico, represses duramente dalla polizia, in ottobre in Gran Bretagna, ma anche in Giappone, Jugoslavia, Svizzera, Spagna, Argentina.

Divenne un vero e proprio riferimento mitico il “maggio francese”, con l’occupazione della Sorbona e i tentativi degli studenti di organizzare una forma di democrazia diretta con “l’immaginazione al potere”.

In Italia, come ben approfondito nel percorso delle pagine seguenti, divennero simboliche le agitazioni studentesche che si verificarono a Milano, all’Università Cattolica del Sacro Cuore, con l’espulsione di alcuni studenti e severe reazioni da parte delle autorità accademiche ed ecclesiastiche, mentre facevano particolare scalpore le agitazioni alla Facoltà di Sociologia dell’Università di Trento.

Le occupazioni si susseguirono in molte altre sedi universitarie, raggiungendo il culmine il 1° marzo quando a Roma si svolse la cosiddetta “battaglia di Valle Giulia”, causata dall’occupazione della Facoltà di Architettura: un vero e proprio scontro urbano che provocò centinaia di feriti tra i manifestanti e tra le forze dell’ordine.

Gli anni Sessanta, anche per la Chiesa, sono ricchi di fermenti e dibattiti. Sono gli anni di Giovanni XXIII e del concilio, dell’*aggiornamento* e del dialogo con il mondo contemporaneo. Si afferma la rivista *Testimonianze* con p. Balducci, si diffondono finalmente le opere di Mazzolari e riemerge don Zeno di No-madelfia, si ascolta p. Turolto. Nel 1967 esce la *Lettera a una professoressa* di don Milani e della sua scuola di Barbiana, che avrà un’enorme e trasversale diffusione.

Dalle letture e dai fermenti giovanili si passò ben presto a manifestazioni di un vero e proprio dissenso cattolico, organicamente esposto nel presente volume.

Tra le proteste ebbero particolare rilievo l’occupazione della cattedrale di Parma e il caso dell’Isolotto, la comunità fiorentina il cui parroco, don Enzo Mazzi, rimosso per le sue prese di posizione, continuò le celebrazioni liturgiche sulla pubblica piazza. Altri gruppi entrarono in disaccordo con l’autorità ecclesiastica, e vennero indicati con il termine piuttosto ambiguo

di “comunità di base”. L'uso importante delle categorie di Marx introduceva in questi gruppi cristiani alcuni concetti di base del marxismo, portando a identificare il regno di Dio con l'utopia marxista, spingendo i cristiani ad operare la rivoluzione in vista della trasformazione della società e presentando la prassi sociale come criterio della stessa vita religiosa.

In ambito ecclesiale si protestava soprattutto contro la mancata realizzazione di molte delle istanze del concilio Vaticano II, di cui anzi si temeva il ridimensionamento. Si chiedeva, infatti, un'ecclesiologia in cui non si parlasse soltanto di gerarchie e di potestà, ma di servizio e di ministeri. Sarebbe stato uno dei temi preferiti del gruppo di preti francesi di *Échanges et dialogue*, che rivendicava una maggiore libertà per il clero nella scelta delle proprie condizioni di vita, compreso il celibato. Sul tema dell'importanza della recezione del concilio si pronunciò anche l'intero episcopato sudamericano nell'incontro di Medellín (agosto-settembre 1968), un evento destinato a diventare un punto di riferimento per la storia della Chiesa in America Latina.

Il Vaticano II, effettivamente, aveva sollevato non pochi entusiasmi, ponendo alla ribalta temi che non avevano ancora facile cittadinanza nella Chiesa. Si trattava ora di attuare quanto indicato, e non era semplice. Fra le decisioni conciliari, quella che avrebbe avuto un maggiore impatto sulla comunità dei credenti era la riforma liturgica, attuata in tempi relativamente brevi, ma anche più volte contestata dai gruppi tradizionalisti.

Gli anni successivi sarebbero stati segnati da eventi e discussioni, con la Chiesa impegnata ad affrontare diversi problemi. Innanzitutto il difficile rapporto con l'autorità, che avrebbe prodotto non poche contestazioni: da qui presero slancio le comunità di base. Poi la crisi del clero, con la riduzione degli ingressi nei seminari e l'abbandono del ministero da parte di molti giovani preti. Infine, più tardi, la traumatica presa di coscienza della cristianizzazione, soprattutto in occasione del referendum sul divorzio.

Tre libri, pubblicati o tradotti nel 1968, si possono a buon diritto considerare testi fondamentali per le comunità di quegli anni: *Resistenza e resa*, di D. Bonhoeffer; *Introduzione al cristianesimo*, di J. Ratzinger e *Sulla teologia del mondo*, di J.B. Metz.

Se in ambito studentesco, poi, si accusava la scuola di essere ancora un'istituzione di classe, che non permetteva alle categorie più disagiate di accedere agli studi superiori, le prove di tale stato di cose venivano tratte dal libro di un prete, la già citata *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani che, forse a torto, divenne un simbolo della contestazione.

Il '68 segnerà anche uno dei momenti più amari del pontificato di Paolo VI, che sarà oggetto di forti contestazioni, anche all'interno della Chiesa, specialmente dopo la pubblicazione dell'enciclica *Humanae vitae* (25 luglio 1968), nella quale sono condannati i metodi contraccettivi artificiali. Si tratta di uno degli argomenti che il papa aveva chiesto che non venissero trattati nel concilio, avocando a sé eventuali interventi in materia. Lo stesso si dica del celibato ecclesiastico, messo in causa da più parti: il papa vi dedicava l'enciclica *Sacerdotalis coelibatus* (24 giugno 1967), anch'essa fortemente criticata. Il problema, secondo Paolo VI, non andava disgiunto dalla concezione del sacerdozio: il poter liberamente dibattere su alcuni aspetti del ministero non doveva, però, condurre alla modifica di uno degli elementi che la storia della Chiesa aveva portato ad essere qualificanti, sia dal punto di vista spirituale che da quello pastorale. Tra l'altro, il sinodo dei vescovi del 1971 avrebbe ribadito la dottrina tradizionale sul celibato obbligatorio.

Ben risalta, dalla ricca scelta di testi presentati nell'ultima parte di questo saggio, che le reazioni fortemente critiche della sua stessa persona afflissero molto Montini. Paolo VI, infatti, da qualche anno avvertiva la difficoltà a capire e a farsi capire sui temi essenziali, come aveva spesso l'occasione di ribadire nei suoi discorsi.

Lo stesso papa aveva ricordato i limiti oltre i quali il credente non poteva andare, nel *Credo* pronunciato il 30 giugno 1968, a conclusione dell'anno della fede. Crescevano inoltre le sue preoccupazioni per il diffondersi in America Latina di alcuni aspetti della teologia della liberazione, direttamente desunti dal marxismo, preoccupazioni che venivano accentuate, in Italia, dalle scelte politiche della FUCI e soprattutto delle ACLI, che avevano lasciato capire di avviarsi verso il socialismo.

In un momento di particolare sconforto, leggeremo più avanti, il papa avrebbe denunciato «il fumo di Satana» che sembrava essersi insinuato nella Chiesa dopo il concilio. Da un lato era la forte critica conservatrice di mons. Lefebvre e seguaci a preoccuparlo, ma molto di più era il dissenso progressista che sembrava travolgere ogni cosa. Era la contestazione delle istituzioni in quanto tali, che dilagava in tutta la società, ma anche una forte crisi del mondo ecclesiastico e religioso tradizionale, che aveva la sua maggiore manifestazione nell'abbandono del ministero sacerdotale da parte di molti preti, al punto che il papa aveva semplificato le norme che permettevano la dimissione dallo stato clericale, proprio per evitare di spingere preti giovani e meno giovani a trovarsi in una situazione di irregolarità nei confronti dell'istituzione ecclesiastica.

Con il passare degli anni, il '68 è diventato una specie di mito: indica per alcuni il tempo della libertà, della fantasia al potere, del sogno di una società di uguali, del rifiuto delle gerarchie e delle regole dell'economia capitalista; per altri è invece il simbolo del rifiuto di ogni regola sociale e religiosa, di una specie di delirio collettivo, distruttore di ogni forma di tradizione e gerarchia, principio dei diversi mali della nostra società e anche sovversiva premessa del terrorismo.

Maurilio Guasco